



Gloria Aura Bortolini

Giornalista, regista, fotografa e conduttrice televisiva

Tina Modotti

Attrice, fotografa, attivista politica, fino a diventare un agente segreto al servizio dei sovietici. Una vita intensa quella di Tina Modotti, trascorsa tra il Messico post-rivoluzionario e la Mosca di Stalin, tra l'Europa delle dittature neofasciste e la Spagna della guerra civile. Friulana di nascita, classe 1896, figlia di una cucitrice e di un carpentiere, appena dodicenne si assume la responsabilità di provvedere alla madre e ai quattro fratelli più piccoli, andando a lavorare in una fabbrica tessile. All'età di diciassette anni decide di raggiungere il padre e la sorella maggiore per cercare fortuna in America. Occhi scuri, labbra carnose e capelli corvini, Hollywood le apre le porte e Tina si ritrova a recitare in tre pellicole mute con il ruolo di attrice protagonista. La sua carriera nel cinema ha vita breve perché non riesce ad accettare come viene venduto e presentato al pubblico il suo corpo. Non le piace l'etichetta di *femme fatale* che le affibbiano e così, nel 1923, lascia tutto per ricominciare una nuova vita a Città del Messico, insieme al suo amante, il fotografo Edward Weston. Da lui Tina impara la tecnica fotografica per trasformarla poi in un mezzo di denuncia sociale.

Quando la relazione con Weston giunge al termine, Tina si consola con le sue due grandi passioni: la fotografia e la politica. Il Messico stava vivendo un periodo di

enorme fermento culturale e nel 1927 la fotografa decide di iscriversi al Partito comunista messicano, di cui i suoi amici artisti facevano parte. Collabora con il quotidiano del partito, *El machete* e comincia a lavorare nella sezione messicana del *Soccorso rosso*, un'organizzazione comunista con ramificazioni in tutto il mondo. Diego Rivera la ritrae in uno dei suoi più celebri murali, *El Arsenal*, nell'atto di armare il popolo per la rivoluzione proletaria.

Insieme a lei in quel dipinto ci sono due uomini, Vittorio Vidali, agente sovietico in missione in Messico e Julio Antonio Mella, leader rivoluzionario cubano di cui Tina si innamora subito. La loro relazione dura pochi mesi perché la notte del 10 gennaio 1929, il cubano viene ucciso con due colpi di pistola. Un omicidio politico ma di mezzo ci finisce Tina, accusata e poi scagionata grazie all'intervento dei compagni di partito. L'atmosfera messicana era insostenibile: il governo mette fuorilegge il partito comunista ed espelle gli stranieri, accusandoli di essere implicati nella cospirazione contro il nuovo presidente Pascual Ortiz Rubio. Anche Tina viene imbarcata sul piroscafo Edam diretto in Olanda.

Era il 25 febbraio 1930.

A bordo ritrova una vecchia conoscenza: l'antifascista triestino Vittorio Vidali. I due vengono

reclutati nel servizio segreto militare sovietico e si ritrovano a Mosca come agenti segreti dell'Urss. Girano l'Europa con documenti e nomi falsi e nel 1936 vengono inviati in Spagna durante la guerra civile scatenata dal movimento nazionalista del generale Francisco Franco contro il governo repubblicano. A Madrid Tina diventa Maria Ruiz, forte e silenziosa, sempre vestita di nero, arruolata nel battaglione femminile del Quinto Reggimento dell'esercito popolare di Carlos Contreras (alias Vidali). Oltre a curare i feriti, aiutare gli orfani e organizzare gli ospedali, si occupa anche di controspionaggio. Quando le forze antifasciste vengono sbaragliate dalle armate di Franco, Tina rientra a Città del Messico, con un passaporto spagnolo intestato a María del Carmen Ruiz Sánchez. Era il 1939: gli amici, che non la vedevano da dieci anni, non la riconoscono più. Triste e invecchiata dalla guerra, rimane in disparte, silenziosa. Rompe anche con il partito e decide di non rinnovare più la sua tessera, delusa dal patto di non aggressione stretto dal dittatore rosso con Hitler e dall'assassinio di Lev Trotskij compiuto dagli stalinisti. Da lì a poco, il 5 gennaio 1942, a soli 46 anni, muore a Città del Messico. Le voci di circostanze sospette si fanno da subito insistenti. Anche se non ci sono prove concrete, pare che

Vittorio Vidali, suo compagno di vita e di partito, sia coinvolto nel suo omicidio per via delle troppe cose che la donna conosceva in tema di politica spagnola. La versione ufficiale è che la fotografa, tornando a casa da una cena con amici, fu colpita da infarto in un taxi. Non più attrice, non più fotografa, non più comunista, ne era rimasta solo l'anima più pura: quella di idealista.

Tina non ha mai amato essere definita artista, lei diceva di essere una semplice fotografa con la passione di descrivere le scene di vita quotidiana.

I suoi celebri scatti, che compongono le collezioni dei più importanti musei del mondo, sono il simbolo di una donna emancipata, la cui arte fotografica è indissolubilmente legata al suo impegno sociale. La sua tomba si trova nel grande Panteón de Dolores a Città del Messico, e riporta parte di un epitaffio scritto per lei da Pablo Neruda:

«Tina Modotti, sorella, tu non dormi, no, non dormi: forse il tuo cuore sente crescere la rosa di ieri, l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa. Riposa dolcemente, sorella...».